

Marco Guida

Eremitismo francescano e reclusione femminile

(doi: 10.32052/101642)

Quaderni di storia religiosa medievale (ISSN 2724-573X)

Fascicolo 1, gennaio-giugno 2021

Ente di afferenza:

Società editrice il Mulino (mulino campus)

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

Licenza d'uso

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Eremitismo francescano e reclusione femminile

Marco Guida

Franciscan Eremitic Life and Female Reclusion

This article considers the role and value of a hermit's life in the Order of Friars Minor – which had come into contact with forms of solitary and anchoritic existence found in thirteenth-century Umbria – as well as female recluses of Franciscan inspiration, who mirrored in their complexity and variety the incidence of eremitic life among the Friars Minor. An analysis of the sources, together with the abundant historiography touching on the subject, suggests possible new directions for research, and confirms just how fruitful such further study may be.

Keywords: Medieval Religious Life, Francis of Assisi, Clare of Assisi

L'esperienza religiosa francescana, sia maschile sia femminile, può essere paragonata a un prisma: ogni faccia riflette una delle tante e differenti declinazioni dell'ideale francescano, mostrando diversità e ricchezze che superano la proposta cristiana e religiosa riconducibile a Francesco e Chiara d'Assisi.

Le considerazioni formulate in questo articolo intendono mettere a fuoco alcune caratteristiche della vocazione francescana, con particolare riferimento alla vita eremitica maschile e alla clausura/reclusione femminile. Al variegato fenomeno della *conversatio* dei *fratres* è speculare un ancor più diversificato scenario riguardante le scelte religiose praticate dalle *sorores*. Il desiderio e la ricerca della solitudine che ha caratterizzato la vita monastica lungo i secoli, infatti, non è estranea ai fratelli e alle sorelle del *milieu* francescano.

Tra i frati minori, l'esperienza dell'eremo è una costante che trova la sua origine nello stesso Francesco. La situazione è variopinta ma vi è una caratteristica che sembra essere imprescindibile: la *fraternitas*. Elemento irrinunciabile della vocazione minoritica, è fondamentale anche per quei *fratres* che vogliono vivere negli eremi. Lo dimostra la cosiddetta *Regula pro eremitoriis* scritta non per reclusi, ma per fratelli che, in luoghi isolati, ma non irraggiungibili (di solito situati nei pressi di importanti vie di transito), si sarebbero dedicati a «cercare il regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6,33) soprattutto attraverso la preghiera e il reciproco servizio fraterno.

La vita monastica e religiosa cresce per attrazione e resta se stessa pur mutando attraverso forme che si evolvono e si contaminano a vicenda. La *forma vitae* francescana non fu esente dal confrontarsi con l'eremitismo del tempo e con le sperimentazioni religiose diffuse in Umbria agli albori del XIII secolo. Non c'è da meravigliarsi, pertanto, se all'interno dello stesso ordine minoritico si assiste a differenti modalità di intendere e vivere la dimensione eremitica (eremi isolati o urbani), e a diverse motivazioni sottese alla scelta dell'eremo e della solitudine (eremi che da primitive dimore minoritiche divengono luoghi di dissidenza).

Accadde lo stesso per le donne. La clausura vissuta da Chiara e dalle sue sorelle a S. Damiano, pur avendo caratteristiche comuni con la reclusione delle cellane, se ne differenziò privilegiando la dimensione dell'"inclusione" comunitaria adattata a una forma di vita improntata sostanzialmente a quella dei frati minori. Diversa, invece, la *conversatio* di altre donne come Margherita da Cortona e Angela da Foligno, che praticarono una reclusione domestica e urbana più affine a quella delle cellane dell'Italia mediana.

Quanto qui brevemente enunciato è analizzato nel corso del presente articolo, che prende avvio da un prezioso insegnamento che Francesco avrebbe rivolto ai suoi frati:

Cumque eligeret beatus Franciscus de illis fratribus quos secum volebat ducere, dixit ad illos: «In nomine Domini ite bini et bini honeste per viam et maxime cum silentio, a mane usque post tertiam orantes in cordibus vestris Dominum. Et verba otiosa vel inutilia non nominentur in vobis. Licet enim ambuletis, tamen conversatio vestra sit sic honesta, quemadmodum in heremitorio aut in cella permanseritis; quoniam ubicumque sumus et ambulamus, habemus cellam nobiscum: frater enim corpus est cella nostra et anima est heremita, que moratur intus in cella

ad orandum Deum et meditandum. Unde, si anima non manserit in quiete et solitudine in cella sua, parum prodest religioso cella manu facta¹.

1. Francesco d'Assisi, i «fratres» e la fascinazione dell'eremo

Nel “detto” tramandato dalla *Compilatio Assisiensis*², l'Assisiense condensa alcune caratteristiche della vita evangelica vissuta con i suoi fratelli: itineranza (*per viam*), fraternità (*bini et bini*), raccoglimento e buon esempio (*cum silentio; conversatio honesta*). Il modello esemplare a cui rifarsi per “verificare” tale condotta evangelica sarebbe lo stare *in heremitorio aut in cella*. Una condizione, per frate Francesco,

¹ *Compilatio Assisiensis* 108, 19-23, in «*Compilatio Assisiensis*» dagli *Scritti di fra Leone e Compagni su s. Francesco d'Assisi*. Dal Ms. 1046 di Perugia. II edizione integrale riveduta e corretta, con versione a fronte e varianti, a cura di M. Bigaroni, Santa Maria degli Angeli (Assisi), Edizioni Porziuncola, 1992, pp. 352-354. Trad. it. in *Fonti Francescane. Scritti e biografie di san Francesco d'Assisi. Cronache e altre testimonianze del primo secolo francescano. Scritti e biografie di santa Chiara d'Assisi. Testi normativi dell'Ordine Francescano Secolare*. Terza edizione rivista e aggiornata, Padova, Editrici Francescane, 2011, p. 980: «Dopo avere scelto i frati che intendeva condurre con sé, il beato Francesco disse loro: “Nel nome del Signore, andate per via a due a due con atteggiamento conveniente, e soprattutto osservando il silenzio dal mattino fino all'ora terza, pregando il Signore nei vostri cuori. Parole oziose e inutili nemmeno siano nominate tra voi. Pur essendo in cammino, il vostro comportamento sia così dignitoso, come se foste in un romitorio o in una cella. Infatti dovunque siamo e andiamo, noi abbiamo la cella con noi: fratello corpo è la nostra cella, e l'anima è l'eremita che vi abita dentro per pregare il Signore e meditare su di lui. Perciò se l'anima non rimane in tranquillità e solitudine nella sua cella, di ben poco giovamento è per il religioso quella fabbricata con le mani”».

² Questa compilazione, redatta agli inizi del XIV secolo nello *scriptorium* del Sacro Convento di Assisi, contiene preziose testimonianze risalenti ai *socii* di Francesco d'Assisi (tra queste si distinguono per importanza quelle di frate Leone) raccolte dalla seconda metà degli anni Quaranta del Duecento fino alla fine del secolo, quando un anonimo frate del cenobio assisano le trascrisse in modo compilativo in quello che oggi è il codice 1046 della Biblioteca Augusta di Perugia, unico testimone manoscritto della *Compilatio Assisiensis*. Cf. F. Accrocca, *La Compilatio Assisiensis, ovvero la voce dei compagni*, in Id., *Un santo di carta. Le fonti biografiche di san Francesco d'Assisi*, Milano, Edizioni Biblioteca Francescana, 2013, pp. 455-492. Per i “detti” di Francesco tralati dalle fonti agiografiche, si rimanda a G. Miccoli, *Parabole, “logia”, detti*, in Francesco d'Assisi, *Scritti*. Testo latino e traduzione italiana, a cura di A. Cabassi, Padova, Editrici Francescane, 2002, pp. 501-548. Per l'analisi dei “detti” tramandati dalla *Compilatio* si rivia a R.P. Pasztaleniec, *Detti di Francesco d'Assisi. Per l'attendibilità di alcuni discorsi diretti dell'Assisiense nella Compilatio Assisiensis*, Tesi di dottorato, Roma, Pontificia Universitas Antonianum, 2018.

non solo spaziale e temporale, ma soprattutto esistenziale e intima, tipica dei paradossi e dei capovolgimenti che caratterizzano ammonizioni e insegnamenti rivolti ai suoi fratelli. Nella quiete dell'eremo, o tra le opportunità e le insidie della strada, i frati si comportino onestamente, non pronuncino parole vane e custodiscano il silenzio³. L'immagine di Francesco è molto efficace: il corpo del frate è la cella, la sua anima l'eremita che vi abita dentro.

L'insegnamento attribuito a frate Francesco potrebbe risentire anche delle tensioni, presenti all'interno della *fraternitas*, tra la vita eremitica e quella apostolica che avevano caratterizzato gli inizi della vicenda francescana e che in realtà non si erano mai sopite. La vita nell'eremo può essere specchio e modello per la vita ordinaria tra la gente, ma può essere anche una condizione superabile dal momento che a nulla giova una struttura isolata e recondita se l'anima del religioso vaga e non custodisce la quiete e l'onestà della vita. L'eremo come luogo di fuga, ad esempio, è testimoniato da una lettera che frate Francesco inviò a un ministro desideroso di "fuggire" in un eremo per sottrarsi alle proprie responsabilità. Francesco non accolse la sua richiesta, ricordando al ministro che la misericordia e l'amore verso i fratelli che gli causavano sofferenza e persecuzione valeva più dello stare in «eremitorium»⁴.

Che la dimensione eremitica sia parte non trascurabile della vita francescana è dimostrato, oltre che dai numerosi racconti agiografici, da un breve regolamento che frate Francesco avrebbe dato ai suoi fratelli – ma che potrebbe essere riconducibile alla stessa *fraternitas* minoritica – per disciplinare la vita negli eremi.

³ La custodia del silenzio è richiesta ai frati in *Regula non bullata* 11, 1-2: «Et omnes fratres caveant sibi ut non calumnientur aliquem neque contendant verbis [cf. 2Tim 2,14], immo studeant retinere silentium, quandocumque eis Dominus gratiam largietur», in Franciscus Assisiensis, *Scripta*, ed. C. Paolazzi, Grottaferrata, Editiones Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas, 2009, p. 260. In *Regula non bullata* 7, 13 gli eremi sono indicati come dimore dei frati: «Caveant sibi fratres, ubicumque fuerint in eremis vel in aliis locis, quod nullum locum sibi approprient nec alicui defendant», ivi, p. 254. Trad. it. in *Fonti Francescane*, cit., pp. 72 e 68: «E tutti i frati si guardino dal calunniare qualcuno, ed evitino le dispute di parole, anzi cerchino di conservare il silenzio, ogniqualvolta il Signore darà loro questa grazia»; «Si guardino i frati, ovunque saranno, negli eremi o in altri luoghi, di non appropriarsi di alcun luogo e di non contenderlo ad alcuno».

⁴ Cf. *Epistola ad quendam Ministrum* 1-12, in Franciscus Assisiensis, *Scripta*, cit., p. 164.